



**PONTIFICIO COMITATO
PER I CONGRESSI EUCARISTICI INTERNAZIONALI**

Assemblea Plenaria

8 novembre 2018

Saluto e introduzione del Presidente

1. Benvenuto

L'Assemblea Plenaria costituisce uno dei momenti fondamentali attraverso il quale il Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali svolge la sua attività a servizio della Chiesa. L'Assemblea Plenaria è composta dai Membri del Pontificio Comitato, dai Delegati Nazionali, dagli invitati e dagli ospiti. A tutti rivolgo il più cordiale e fraterno benvenuto.

Saluto anzitutto i Membri del Pontificio Comitato qui presenti...

Con particolare gioia e riconoscenza saluto i Delegati Nazionali, scelti dalle rispettive Conferenze Episcopali. Essi sono 71 e provengono dai cinque continenti: 22 dall'Africa; 17 dall'America (Nord, Centro e Sud); 11 dall'Asia; 1 da Australia e Oceania; 20 dall'Europa. Saluto anche tutti gli ospiti che ci onorano della loro presenza e che rendono più stimolante questa nostra assemblea.

Un cordiale benvenuto infine alla Delegazione ungherese guidata dal presidente del Comitato Locale, S. Eminenza il Signor Cardinale Peter Erdő, arcivescovo di Esztergom-Budapest. Sarà questa delegazione a farci conoscere, domani, i preparativi per il Congresso del 2020.

2. Il Pontificio Comitato

I Congressi Eucaristici nascono nella seconda metà del XIX secolo. Nell'epoca dei movimenti popolari, della democrazia rappresentativa e della stampa, i cattolici di Francia utilizzarono lo strumento duttile dei Congressi per far conoscere - in una prospettiva internazionale - la vasta attività legata alla devozione eucaristica.

Queste prime riunioni si chiamavano “*Congressi delle Opere eucaristiche*” e avevano lo scopo di mostrare pubblicamente la fede nell'Eucaristia con esercizi di pietà, conferenze, rapporti e, soprattutto, manifestazioni di massa. Erano laboratori di riflessione e cassa di risonanza per proclamare, nello spazio sociale, la vitalità della fede e della Chiesa. Il tutto, come recitava il primo Regolamento dei Congressi eucaristici «*per fare sempre più conoscere, amare e servire Nostro Signore Gesù Cristo nel SS.mo Sacramento dell'altare... e per estendere il suo regno sociale nel mondo*». L'ambiente culturale era quello del più rigido cattolicesimo intransigente francese che leggeva nella pietà eucaristica e nella devozione al Sacro Cuore la possibilità di ricostruire la società cristiana demolita dalla Rivoluzione francese. Per questo si riteneva necessario un ritorno alla pubblica e ufficiale proclamazione della regalità di Cristo, in modo da ridare alle istituzioni pubbliche un'anima cristiana.

L'attivazione dei Congressi Eucaristici si deve alla singolare figura spirituale della signorina Émilie Tamisier (1843-1910). Questa aveva condotto un'inquieta e tormentata vita interiore sotto la guida di grandi personaggi. Dopo aver assorbito da San Pierre-Julien Eymard (il fondatore della congregazione del Santissimo Sacramento, 1811-1868) l'esigenza di ricorrere all'Eucaristia per favorire la ricostruzione della società, fu condotta dal Beato Antoine Chevrier (1826-1879) alla paziente ricerca della sua vocazione fino a che nel 1873, in occasione della consacrazione della Francia al Sacro Cuore a Paray-le-Monial, la Tamisier scoprì la sua missione: «*dedicarsi alla salvezza della società per mezzo dell'Eucaristia*». E dopo la lenta tessitura di un'estesa rete di relazioni ecclesiastiche, convinse Mons. Gaston de Ségur a istituire l'Opera dei Congressi eucaristici internazionali.

2.1. Il seme e i frutti

Il primo dei Congressi si tenne a Lille nel 1881, nella regione settentrionale francese del Passo di Calais, ma in pochi anni il piccolo seme crebbe fino a trasformarsi in un movimento mondiale capace di raggiungere, passando per le capitali d'Europa, le più grandi città di tutti i continenti: Montreal (1910), Chicago (1926), Sidney (1928), Buenos Aires (1934), Manila (1937), Rio de Janeiro (1955). In esse è risuonata la voce di quanti hanno

fatto la storia della Chiesa nel secolo scorso e si sono affacciate alla ribalta istanze religiose, novità liturgiche e urgenti temi sociali.

Nei primi anni del Novecento, i Congressi hanno riproposto il rapporto essenziale tra Chiesa ed Eucaristia sostenendo l'ideale della "partecipazione attiva" alla Liturgia (*motu proprio* del 1903 "*Tra le sollecitudini*") e i decreti eucaristici di Pio X (*Sacra Tridentina Synodus* e *Quam singulari Christus amore*).

Allo stesso modo, in tempi più recenti, hanno condiviso in pieno l'azione di Pio XII che aveva dato il via ad un vasto programma rinnovatore con la *Mediator Dei* (1947). Così, nel suo percorso, il movimento dei Congressi eucaristici ha modellato la sua nuova identità integrando progressivamente le acquisizioni del movimento liturgico, ponendosi al servizio della Chiesa universale, aprendosi agli orizzonti più vasti della missione e maturando - grazie agli apporti dei movimenti biblico, patristico e teologico - una comprensione più piena dell'Eucaristia. Alla vigilia del Vaticano II, nel 37° Congresso eucaristico internazionale celebratosi a Monaco di Baviera nell'estate del 1960, attraverso l'opera del liturgista J. A. Jungmann, le antiche ragioni che avevano dato origine ai Congressi vennero superate da una nuova interpretazione di questi eventi come una ripresa a scala universale dell'antico uso della *statio urbis* romana.

Da allora in poi i Congressi si sono trasformati in una *statio orbis*, una sosta in cui il popolo di Dio pellegrino sulla terra si riunisce per celebrare l'Eucaristia e costruire la comunione ecclesiale. Le stesse ragioni teologiche sono state riprese nel Rituale *De sacra communione et cultu mysterii eucharistici extra Missam*, emanato il 21 giugno 1973 che rinnova la visione del culto eucaristico secondo i principi del Vaticano II e riafferma che la celebrazione eucaristica è «*il centro e il culmine di tutte le varie manifestazioni e forme di pietà*» di un Congresso.

È dunque vero che i Congressi vengono dal passato, ma è altrettanto vero che il movimento eucaristico da essi innescato a livello mondiale, ha camminato con la storia e, insieme agli altri movimenti che hanno percorso il Novecento, ha contribuito a ridisegnare la Chiesa uscita dal Vaticano II, riportandola alla sua sorgente eucaristica.

3. L'Assemblea Plenaria

L'Assemblea Plenaria del Pontificio Comitato che celebriamo in questi giorni fa da spartiacque tra due Congressi Eucaristici Internazionali. Da una parte intende fare memoria di quanto si è realizzato nel 2016 a Cebu, nelle Filippine, per rivivere e far conoscere le caratteristiche, gli insegnamenti, le scelte significative, le ricadute ecclesiali di quel

Congresso che ha considerato il rapporto tra l'Eucaristia e la missione evangelizzatrice della Chiesa in Asia.

Il Congresso di Cebu è stato vissuto come un gioioso evento di popolo, una esperienza straordinaria di fede e di grazia. Personalità religiose di tutto il mondo, insieme a semplici fedeli laici, hanno spezzato la Parola di Dio con la loro riflessione e la loro testimonianza. La celebrazione dell'Eucaristia è stata vissuta come una festa capace di offrire speranza per il futuro di quel Paese segnato da una forte emigrazione economica. I cristiani filippini hanno incantato tutti con la loro fede, la loro accoglienza calda e cordiale e le loro devozioni.

Ora volgiamo lo sguardo verso la città di Budapest, una delle grandi capitali della Mitteleuropa, scelta per ospitare il 52° Congresso Eucaristico Internazionale del 2020. Data e tema sono stati approvati da Papa Francesco e comunicati ufficialmente dalla Segreteria di Stato il 2 maggio 2017: il Congresso si svolgerà dal 13 al 20 settembre 2020 ed avrà come tema «*Sono in te tutte le mie sorgenti*» (Sal 87,7).

Il nuovo Congresso si inserisce soprattutto nel contesto e nella storia ungherese. Dei 10 milioni e 200 mila abitanti dell'Ungheria, il 55% è di confessione cattolica e il resto si divide tra agnostici, calvinisti (16%), luterani (3%) e greco-ortodossi (meno dell'1%). Dalla caduta della Cortina di ferro e lo scioglimento del Patto di Varsavia nel 1989, le diverse Chiese hanno accresciuto la collaborazione ecumenica soprattutto sulle questioni sociali che interpellano il Paese. Budapest, la capitale, è la maggiore città del Paese per numero di abitanti, circa 1.700.000 (ma con un'area metropolitana che raccoglie più di 3 milioni e duecentomila abitanti!), centro della vita politica, economica e culturale. La sua posizione nell'Europa centro-orientale e la sua storia hanno trasformato la città in una meta turistica popolare visitata annualmente da più di cinque milioni i turisti.

Ricordiamo anche che Budapest non è nuova all'esperienza del Congresso perché nel 1938 vi si celebrò il 34° Congresso eucaristico internazionale a cui Pio XI inviò come suo Legato il Cardinale Pacelli che di lì a poco sarebbe salito sul soglio di Pietro col nome di Pio XII. Si era allora alla vigilia della II Guerra Mondiale e in Ungheria si respiravano già i presagi dell'imminente strage

In questo panorama, preparare e celebrare un Congresso eucaristico internazionale, significa lavorare per una nuova evangelizzazione che passa attraverso la riproposizione della fede, l'impegno pastorale di tipo catechetico e liturgico, un'attenzione sincera alla carità nel sociale, l'educazione di un laicato maturo, uno sforzo maggiore nella comunione ecclesiale e in un fraterno cammino ecumenico.

Il tema scelto per il Congresso, «*Sono in te tutte le mie sorgenti*» sollecita a ritrovare nell'Eucaristia la fonte della vita e della missione cristiana. Al centro delle celebrazioni ci sarà, dunque, il rapporto tra l'Eucaristia e la missione evangelizzatrice della Chiesa nella società post-moderna e globalizzata. Archiviati i fasti di un passato neppure troppo lontano, attraverso un obbligato bagno di realismo, cercheremo di aprire dei varchi per nuove primavere evangeliche.

Insomma, dopo aver celebrato il 51° Congresso a Cebu, in uno spazio umano relativamente povero perché collocato ai margini del mondo del benessere ma ricco di fede, ora si cambia scenario coinvolgendo, con la prossima *statio orbis*, una grande città di quell'Europa dove la fede cristiana sembra aver esaurito la sua spinta vitale. E poiché è l'Europa che ospita il Congresso, sottolineiamo il messaggio che l'Eucaristia continua ad offrire a questo continente affaticato.

4. Il problema eucaristico

Il Vaticano II ricordava che: «*Non è possibile che si formi una comunità cristiana se non assumendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra Eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità. A sua volta la celebrazione eucaristica, per essere piena e sincera, deve spingere sia alle diverse opere di carità e al reciproco aiuto, sia all'azione missionaria e alle varie forme di testimonianza cristiana*». (PO 6).

Purtroppo, disattendendo queste dichiarazioni conciliari, la vita della Chiesa si alimenta spesso altrove e segue altre logiche. Basti pensare alle percentuali dei battezzati che frequentano la Messa domenicale. Di fronte all'evoluzione delle società e delle culture, i cristiani dimenticano il tesoro che hanno nelle mani. Questa confusione porta a conseguenze devastanti. Quando l'esperienza cristiana non si alimenta all'Eucaristia come alla sua sorgente primaria, l'appartenenza a un gruppo sostituisce l'obbedienza alla Parola, l'organizzazione prevale sulla testimonianza, la struttura ecclesiale segue le logiche di quanti esercitano il potere sulle nazioni, la carità si riduce all'organizzazione dell'assistenza dimenticando la condivisione del cuore.

Questo significa che uno dei problemi centrali della Chiesa, oggi, è quello dell'Eucaristia, della «*celebrazione della chiesa che è sacramento di unità*» (SC 26). La *sinassi*, il radunarsi insieme dei fedeli che fanno memoria della vita di Gesù di Nazareth

come vita offerta per tutti gli uomini, sembra non intercettare più la quotidianità degli uomini. Linguaggi, gesti, riti, preghiere e parole che lungo i secoli hanno modellato il volto della Chiesa, sono diventati ormai estranei alla vita e al cuore di un continente, quello europeo che pur si è costruito intorno all'annuncio del Vangelo.

In questo cambiamento di epoca la Chiesa – consapevole di non poter vivere con senso di autosufficienza o di nostalgia dei tempi e dei privilegi antichi – è chiamata ad esercitare la sua vocazione profetica proponendo un cambio di rotta, una riscoperta delle logiche che maturano nella celebrazione domenicale dell'Eucaristia. E se «*l'Eucaristia è un modo di essere che da Gesù passa nel cristiano*»¹ è a partire da lì che si può riprogrammare ogni cosa, il presente e il futuro, nella direzione del dono, dell'accoglienza misericordiosa, del servizio alla città degli uomini.

4.1. La memoria eucaristica del “dono totale”

Nelle parole di Gesù sul pane spezzato e sul calice del vino ci viene narrato il dono totale del Figlio di Dio. In realtà, di questo dono sono intessute le pagine evangeliche, in cui Gesù siede alla tavola dei peccatori e dei pubblicani, le testimonianze di Giovanni in cui si sottolinea che Dio ci ha amato per primo (1Gv 4,10), che Gesù ha amato i suoi fino alla fine (Gv 13,1), che nessuno ha un amore più grande di colui che dona la vita per i propri amici (Gv 15,13). Della vita donata di Cristo sono testimoni le lettere dell'Apostolo che addita il vero punto caldo dell'amore assoluto e senza condizioni nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi (Rm 5,8). Questa è la grandezza dell'amore di Dio verso noi.

Come si vede, il nocciolo duro del racconto eucaristico dell'ultima cena ha radici che affondano in tutto il Vangelo: il Figlio di Dio dà il suo corpo e versa il suo sangue per le moltitudini, per tutti i peccatori, anche per quanti lo rinnegheranno e tradiranno. Questo amore, ri-presentato nella celebrazione eucaristica nella quale Cristo ci unisce a sé, è il pieno compimento del comandamento che riassume la legge e i profeti. La celebrazione eucaristica, memoriale dell'incondizionata dedizione di Cristo alla volontà del Padre fino alla morte di Croce, implica una vita cristiana di carità che si prende cura del corpo di Cristo, delle sue membra più deboli e ferite.

1 GIOVANNI PAOLO II, *Mane Nobiscum Domine*, 25.

È a questa sorgente di vita che si fa dono d'amore, che i cristiani attingono quando partecipano all'Eucaristia. È a questa corrente potente dello Spirito che si sono abbeverati i martiri del Novecento tra i quali ci piace ricordare qui, almeno, San Romero delle Americhe, i gesuiti uccisi a San Salvador, i monaci di Thibirine, i ventuno operai copti sgozzati sulla riva del mediterraneo dai terroristi dell'Isis per non aver abiurato il nome di Gesù che portavano tatuato sui loro polsi. Icone del Maestro che si è fatto pane spezzato per la vita del mondo.

4.2. *Eucaristia e accoglienza misericordiosa*

Stando ai racconti evangelici Gesù ha offerto il suo corpo e il suo sangue ai discepoli che lo avrebbero abbandonato. Non solo, seguendo l'evangelista Luca (22,19-22) il Maestro ha consegnato (*tràdito*) il suo corpo e il suo sangue anche a colui che lo avrebbe *tradito*, a colui che lo avrebbe rinnegato.² Questo atteggiamento ha sempre impaurito le comunità cristiane, dalle origini fino ad oggi. Tra tutti è stato forse Agostino colui che ha preso lucidamente coscienza della portata dirompente dell'atteggiamento di Gesù. Un suo testo, di commento al Vangelo di Giovanni ricorderà « *Cosa ha voluto insegnare alla sua Chiesa nostro Signore Gesù Cristo conservando un traditore tra i dodici? Cosa ha voluto insegnarci, fratelli miei, se non a tollerare anche i malvagi pur di non dividere il corpo di Cristo?* ».³

Nei fatti, l'ammonizione di Gesù è stata ignorata a lungo. Ma oggi, come non mai, sentiamo di essere chiamati ad una nuova prassi dell'accoglienza, prassi che si è manifestata come grazia già a partire dal Concilio Vaticano II quando le Chiese "separate" cristiane entrarono nell'assemblea ecumenica.

È vero che i problemi non sono di semplice soluzione e che misure di disciplina ecclesiastica saranno sempre necessarie, ma la prassi di un'accoglienza sconosciuta alle precedenti generazioni è una delle effettive "novità" del dono dello Spirito nel nostro tempo. Di fatto, l'accoglienza eucaristica viene sempre più riscoperta in tutta la sua radicalità. Sono inevitabili contrasti e assestamenti come quelli che sono venuti alla luce nell'ultimo periodo. Ma al tempo stesso occorre guardare il nuovo spirito con cui tanti operatori

2 AGOSTINO, Discorso 313/E « Non allontanò da sé Giuda colui che non avrebbe potuto prendere un abbaglio... non fece scissione colui che insegnò che la pace dev'essere amata. Perciò, tollerandolo fino all'ultimo, il Signore Gesù Cristo raccomandò di non fare scissioni, ma di amare necessariamente l'unità e conservare la pace». In NBA XXXIII.

3 AGOSTINO, *In Evangelium Ioannis*, Tract. 50, 10 in NBA XXIV/1. Il *Decretum Gratiani* trasmetterà a tutto il Medioevo questo testo meraviglioso. Cfr. C 23 q 4 c 3, Friedberg p. 899.

pastorali, tanti vescovi, senza clamori, cercano di porre rimedio alle miserie e alle difficoltà esistenziale del loro popolo.

Accanto a quest'aspetto ce n'è un altro, altrettanto importante. Esso consiste nel fatto che celebrando l'Eucaristia noi sperimentiamo, concretamente, che il nostro peccato è già accolto da sempre in un amore più grande. Davvero l'Eucaristia è dono di misericordia: «*Quanta ricchezza è presente nella preghiera della Chiesa quando invoca Dio come Padre misericordioso! Nella liturgia, la misericordia non solo viene ripetutamente evocata, ma realmente ricevuta e vissuta. Dall'inizio alla fine della celebrazione eucaristica, la misericordia ritorna più volte nel dialogo tra l'assemblea orante e il cuore del Padre, che gioisce quando può effondere il suo amore misericordioso*».⁴ E così ci viene rivelato come anche noi stessi dobbiamo accogliere e vivere i nostri limiti, i nostri cedimenti, i nostri peccati.⁵

La chiesa vera e reale è sempre stata e sempre sarà non una comunità di perfetti, ma una comunità di uomini e di donne che vivono del perdono e della misericordia di Dio, una chiesa penitente e pellegrina. Da qui l'accoglienza vicendevole per testimoniare gli uni agli altri la misericordia di Dio che tutto avvolge e sostiene.

Ancora una volta, come fu già al tempo dell'ingresso dei popoli pagani del Nord nell'Europa romana ormai in disfacimento, una Chiesa dalla fisionomia eucaristica assicura che Dio è accoglienza misericordiosa capace di far nascere i cristiani del terzo millennio, con culture e sintesi diverse da quelle raggiunte fino ad ora ma gravide di futuro.

Pensate a cosa significa l'allargamento di una Chiesa ancora fortemente eurocentrica al cristianesimo vissuto in Africa e in America latina, o a quello che sorge dal continente asiatico, uno spazio umano che custodisce forti capacità di dialogo con culture e sapienze spesso più antiche delle nostre. Solo il mistero dell'accoglienza esercitata da Cristo può aiutarci ad accogliere novità così lontane dai nostri orizzonti.

Nelle grandi migrazioni di popoli che mettono in contatto uomini e donne provenienti da mondi finora mai veramente a confronto, i cristiani sono chiamati a preparare il terreno per un incontro e una comunione con persone radicalmente "altre" da sé sottraendosi alle semplificazioni del rigetto, del rifiuto, della chiusura. Perché l'Eucaristia è fondamento di

4 FRANCESCO, Lettera Apostolica (20 novembre 2016) *Misericordia et misera*, 5

5 Cfr. *Evangelii Gaudium* 47: «L'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia. Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa».

una speranza inaudita: la comunione di tutta l'umanità nella diversità sociale, etnica e culturale.

L'accoglienza misericordiosa entra così nelle vene del mondo e contribuisce a costruire l'immagine e la struttura del popolo di Dio adatta al tempo della modernità.⁶

4.3. *Servire nella città degli uomini*

L'invito alla «mensa del Signore» (1Cor 10,21) ci coinvolge nel sacrificio del Figlio/Servo che ha speso la sua vita per gli altri fino ad accogliere liberamente la morte violenta del giusto in un mondo ingiusto, la morte dello schiavo in un mondo di potenti, la morte di un uomo di pace in un mondo brutale... Non a caso, Luca ha inserito l'episodio della discussione dei discepoli su chi fra di loro fosse il più grande nel contesto dell'ultima cena, subito dopo l'annuncio del tradimento di uno dei discepoli: «*E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: "I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve... Io sto in mezzo a voi come colui che serve"*» (Lc 22, 24-27).

L'Eucaristia è il magistero del «*Voi però non fate così*», della differenza cristiana, capace di plasmare uomini e donne eucaristici che vivono e spendono la vita a servizio degli altri. Così le comunità cristiane si inseriscono nella storia della città umana portando nel cuore e nella vita il ricordo della presenza di Gesù seduto a mensa con i discepoli e le sue nuove regole di convivenza. Sta qui la dimensione "politica" dell'Eucaristia che non fonda alcun potere alternativo ma fa emergere *dentro* la storia degli uomini la possibilità di costruire il mondo a partire dalle basi formulate da Gesù nel contesto del memoriale eucaristico.

In questo senso i battezzati costruiscono una cultura eucaristica se, invece di diventare i cortigiani del mondo, si fanno servitori dei poveri. Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, con il paragrafo intitolato «*Il posto privilegiato dei poveri nel popolo di Dio*»,⁷ papa Francesco ha risolutivamente suggellato il ritorno dei poveri nel cuore della Chiesa: non è una moda passeggera né solo il frutto di ingenui idealismi, ma regola della vita cristiana.

6 Cfr. W. KASPER, *Chiesa cattolica. Essenza – Realtà – Missione*; Brescia 2012, pp. 446-447.

7 FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 197-201.

Partecipando al dono di Cristo col dono di se stessi, si fonda il servizio della carità solidale e fraterna che sola può aiutare la convivenza umana a strutturarsi “civilmente”.

Ora che, soprattutto in Occidente, è in atto l’esculturazione⁸ del cristianesimo, le Chiese devono scegliere se diventare una semplice “religione civile”, oppure scegliere il registro eucaristico del «*Voi però non fate così*». La chiesa non può tradire Cristo “che sta in mezzo a noi come colui che serve”. Questa scelta struttura il cuore delle nostre parrocchie e delle nostre diocesi secondo la misura che Paolo indicava ai cristiani di Roma: vincete il male con il bene, cioè con la testimonianza della carità celebrata nell’Eucaristia. Solo così i «gentili» del mondo d’oggi e gli accidiosi del pensiero, possono sperimentare una briciola della forza trasformante del Vangelo del Regno.

Insomma, la Chiesa che celebra e fa esperienza dell’Eucaristia non si adegua alla scomparsa di Dio dall’orizzonte del mondo moderno. Certa che «*L’Eucaristia ha sempre dato forza alle scelte e ai comportamenti etici e morali dei credenti*» riconosce che «*per tale missione l’Eucaristia non fornisce solo la forza interiore, ma anche — in certo senso — il progetto. Essa infatti è un modo di essere, che da Gesù passa nel cristiano e mira ad irradiarsi nella società e nella cultura*».⁹ Questa potrebbe diventare la consegna che scaturisce dal prossimo Congresso Eucaristico Internazionale.

Le relazioni che saranno proposte in questa Assemblea plenaria, le riflessioni, gli approfondimenti, insieme con le parole che Papa Francesco ci rivolgerà nell’udienza di sabato prossimo ci aiuteranno ad entrare in questa prospettiva e offriranno alcuni strumenti utili per il cammino di preparazione al grande evento ecclesiale del Congresso Eucaristico di Budapest del 2020.

† Piero Marini
Presidente

8 “Esculturazione” è un neologismo coniato dalla sociologa della religione Hervieu-Léger che vuole rappresentare «lo scioglimento dei legami di affinità elettiva che la storia ha stabilito fra la cultura comune di un popolo e il cattolicesimo». Cfr. D. HERVIEU-LEGER, *Catholicisme, la fin d’un monde*, Paris 2003, p. 97)

9 GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica (7 ottobre 2004) *Mane Nobiscum Domine*, 25.